

*dicitur*. E' anche fuor di dubbio, che gli Etrusci, la Signoria de' quali si stese una volta molto lungi, ritenevano molto della loro Lingua fin sotto l'Imperio di Augusto, giacchè Dionisio Alicarnasseo scrive, che la Lingua de' *Tyrrheni* era molto diversa dalle Lingue de' i *Romani*, e de' i *Lidi*. Hanno uomini dottissimi scritto molto in questi ultimi anni per illustrare ed interpretare l'antica Lingua Etrusca, e tante Iscrizioni, che della medesima si sono scoperte. Non si pensasse alcuno, che tutti que' Marmi e Memorie appartenessero all'antica dominante Etruria. La maggior parte è nata ne' tempi della Romana Repubblica, e fors' anche de' primi Imperadori. E però nello stesso Secolo aureo della Lingua Latina altre Lingue tuttavia sussistevano in varj Popoli delle Città d'Italia. Il che può anche dedursi da Livio, che nel Lib. XL. Cap. 42. scrive: *Cumanis petenibus permiffum, ut publice Latine loquerentur, & Præconibus Latine vendendi jus esset*. S'ha dunque da credere, che quel Popolo usasse un'altra Lingua, non peranche abolita dalla Latina.

POSTO ciò, confesseremo bensì con Santo Agostino, che i Romani imposero *Linguam suam domitiis gentibus*; ma ci farà insieme permesso di sostenere, che non perciò vennero, nè poterono venir meno, se non dopo molti Secoli, le Lingue proprie e native di que' Popoli, di modo che molti fuori del Lazio, e massimamente fuori d'Italia non bevevano col latte il Linguaggio Latino, ma sel doveano procacciare con lo studio e colla fatica. Di quanto dico ho mallevadore l'Autore del Panegirico di Costantino il Grande (cioè probabilmente Nazario) recitato in Treveri nell'Anno 315. *Neque enim, dice egli, ignoro, quanto inferiora sint ingenia nostra Romanis. Siquidem LATINE & diserie loqui illis ingeneratum; nobis elaboratum*. Aggiungati Cicerone, il quale nell'Orazione *pro Archia Poeta*, così parla: *Græca leguntur in omnibus fere gentibus; Latina suis finibus, EX GUIIS sane, continentur*. Se noi vogliamo, che al pari dell'armi si stendesse la Lingua Latina per tanti Popoli soggiogati, e passasse nell'uso comune di essi, non le avrebbe dati Tullio sì angusti confini. Resta dunque, che anche sotto la dominazion de' i Romani le Lingue native de' Paesi riteneffero il loro vigore, e che solamente dopo molti Secoli decadessero, benchè alcune continuassero a vivere come prima. Esempio ne sia la Grecia. Tuttochè forse i suoi Atti pubblici si scrivessero in Latino (il che io non affermo) pure la forza e l'uso della Greca Lingua punto non si sminuì; anzi in Roma stessa talvolta s'udirono Orazioni ed Arringhe composte in quel Linguaggio. Lo stesso avvenne d'altri Popoli. Ascoltiamo San Girolamo, il quale circa l'Anno 388. nella Prefazione all'Epistola *ad Galatas* Lib. II. scrive, che i *Marsiglesi* furono chiamati da Varrone *trilingues, quod & Græce loquantur, & Laune, & Gallice*. Più sotto aggiugne: *Galatas (exceptio sermone Græco, quo omnis Oriens loquitur (Propriam Linguam*